

Una intervista col sindaco Badaloni

# L'Ansaldo di Livorno può vivere

## affermano i tecnici

Richiesta unitaria  
Il governo convochi i sindacati contadini

Federmezzadri-CGIL, CISL, UIL hanno emesso ieri comunicati di analogo contenuto e richiesto al governo una convocazione immediata delle organizzazioni contadine. Nei comunicati si rileva l'esigenza di una legislazione nuova per il superamento della mezzadria e data al centro di due legittime istanze: la prima, di garantire ai mezzadri, in sede sindacale, anno da parte loro rifiutato ogni variazione sostanziale delle norme vigenti del Codice civile costrinse il mezzadro in uno stato di assoluta sottomissione verso il concedente, privandolo di essenziali libertà sia economiche che sociali e contrattuali. Vengono quindi chieste queste misure: 1) riforma delle norme del Codice riguardanti i contratti agrari; 2) incentivi che stimolino l'ascesa alla proprietà della terra da parte dei mezzadri sotto la competenza degli enti di sviluppo; 3) provvidenza della legge sugli orti.

Le tre organizzazioni sindacali sono concordi, inoltre, nel rilevare che «i cosiddetti miglioramenti sociali annunciati dal governo e gli inferiori finanziamenti per la formazione della proprietà contadina — se programmati e seguiti al di fuori della competenza degli enti di sviluppo — rischiano di non assicurare l'obiettivo di realizzare il superamento della mezzadria, verso la costituzione di imprese contadine economicamente valide».

Dal nostro inviato

LIVORNO, 13. L'asse della vita politica di Livorno, con la partenza per Roma del sindaco della città prof. Badaloni, del presidente della Provincia prof. Torrigiani e del presidente della Camera di Commercio commendator Ardissini, da oggi si è spostato nella capitale. Non è retorico affermare che assieme ai massimi esponenti del Comitato di difesa del cantiere navale Ansaldo, è la città che ha preso il treno per andare ad incontrarsi con i rappresentanti degli organi governativi competenti. Ogni categoria economica livornese — da quella dei lavoratori ai commercianti, agli imprenditori industriali — è nella capitale, mossa da interessi di natura diversa, più o meno contingenti ma confluenti in un unico obiettivo — la necessità di conservare a Livorno il cantiere — e di aiutarlo a superare le ragioni e la consistenza dell'unità del Comitato di difesa.

soltanto 23 mila. A quella data, però, la partita si è fatta pesante; la CEE si è già fatta avanti a nome dei gruppi cantieristici privati tedeschi e francesi e chiedono al governo italiano di sacrificare parte del proprio potenziale produttivo del settore. Da due anni la minaccia pesa su Livorno; i ministri competenti hanno affermato che il cantiere livornese deve essere chiuso perché, nel quadro generale del ridimensionamento fissato dalla CEE, esso non ha titoli per sopravvivere, è antieconomico, e non è suscettibile di rammodernamenti.

Si reagisce

Livorno reagisce con tale violenza che, alla fine del '61, il ministro delle Partecipazioni statali è costretto a nominare una commissione di esperti di propria fiducia per trovare le prove di quanto asserito. La commissione fu composta dal prof. Spinelli, ordinario di costruzioni navali della facoltà di ingegneria dell'Università di Napoli, dal prof. D'Ippolito, ordinario di ragioneria generale applicata, della facoltà di economia e commercio dell'Università di Bologna e dall'ammiraglio di divisione in ausiliaria Bottiglieri. Essa concluse i propri lavori il 27 marzo dell'anno in corso. Cosa ha accertato? 1) che il potenziamento cantieristico italiano era di 300 mila tonnellate; 2) che l'economia dei cantieri è data dallo sfruttamento di almeno il 65 per cento del loro potenziale precedente un afflusso annuo di 400 mila tonnellate di commesse, non si è attentamente ragionato di accelerare alle proposte della CEE per quanto concerne i cantieri livornesi.

La commissione afferma che: 1) esso non è affatto più antieconomico degli altri dell'IRI; 2) che è suscettibile di rammodernamenti; 3) che l'unità del Comitato non ravvisa l'opportunità di liquidarlo né per «contrarre i costi di produzione, né per contrarre la capacità produttiva dei cantieri nazionali». Il governo fece ignorare tali risultati fino al 27 luglio, se essi furono resi pubblici, non fu certo per iniziativa di Fanfani e di Bo.

La storia del cantiere di Livorno è edificata, si, ma è anche perché nelle sue proporzioni riflette lo andamento, gli orientamenti di quindici anni di politica dec. il costume e il concetto di rapporto fra governo e paese ignorato dai clericali. A prescindere da ogni altra considerazione di carattere più generale, questa storia è un esempio del modo come fu ad oggi è stato amministrato il pubblico capitale. Il sindaco Badaloni, nella intervista che ha concesso, ha chiarito la posizione di Livorno che non è di rigida preclusione e non di alterna tiratura; essenziale è che le strutture del cantiere siano conservate. Ma più essenziale è che il governo metta tutte le carte in tavola.

«Abbiamo più volte espresso il convincimento — ha dichiarato il sindaco compugno prof. Nicola Badaloni alla vigilia della partenza per Roma — che il cantiere navale di Livorno potrà essere integralmente salvato. Nella ultima riunione che ha avuto luogo nell'ufficio del Presidente del Consiglio, presenti gli esponenti politici ed economici livornesi e i parlamentari della circoscrizione, accedemmo tuttora ad una soluzione di compromesso che ebbe l'adesione di tutti e la personale approvazione del presidente del Consiglio e del ministro delle Partecipazioni statali. La soluzione intrinseca comprendeva i seguenti tre punti: a) il cantiere di Livorno si specializzerà nella costruzione di tipi particolari di navi di alto tonnellaggio; b) l'IRI costruirà un bacino di carenaggio che consenta la riparazione di navi anche di elevato tonnellaggio; c) l'impianto a Livorno, secondo i già annunciati programmi dell'IRI, di una industria compensativa».

Chi bara

Queste sono le carte con cui Livorno è a Roma per giocare — ci si passi il termine — la partita più importante delle partite che ha come posta uno dei fondamentali capisaldi della sua economia: una partita che i governi d.c., indipendentemente dalla loro formula, hanno rifiutato di diramare avanti il barandano.

E' nel '50, dopo che la ricostruzione ha rinnovato dalle fondamenta il cantiere che si pone per la prima volta in modo drammatico il problema di uno scudo adeguato. Dinanzi al rifiuto dei dirigenti del complesso di provvedere, Livorno si mobilita per la prima volta attorno al cantiere e viene lanciata una sottoscrizione pubblica i cui ricavi dovranno servire alla ricostruzione dello scudo. Persino il Prefetto della città è travolto dall'entusiasmo generale e contribuisce con 50 mila lire. La pressione è tale che Roma e Genova cedono.

Nel '57, incalzata dalle stesse pressioni, la direzione generale dell'Ansaldo, stanca di un miliardo e 800 milioni per ulteriori opere di ammodernamento. E' uno stanziamento fatto obsoleto, tanto è vero che nel bilancio del '60, assieme alle sue ultime cifre, si legge l'annuncio della proposta di liquidazione del Cantiere. Un gioco truccato, con un bluff di quasi due miliardi di lire sperperate, le cui regole sono imposte da lontano. Piuttosto si potenziando i propri cantieri di Genova, Rio Trigoso, Ancona e Palermo; le regole sono quelle usate sempre in simili casi: dal '51 al '60 la azienda livornese viene mantenuta in condizioni tali da poter contare in nome anni soltanto su 25 mesi di piena occupazione. Dal '57 in poi la direzione del gruppo non commissiona neanche una costruzione alla sua unità toscana. Nel marzo del '62 il ministro Bo promette costruzioni per 40 mila tonnellate, ma ne arriva

La commissione afferma che: 1) esso non è affatto più antieconomico degli altri dell'IRI; 2) che è suscettibile di rammodernamenti; 3) che l'unità del Comitato non ravvisa l'opportunità di liquidarlo né per «contrarre i costi di produzione, né per contrarre la capacità produttiva dei cantieri nazionali».

La storia del cantiere di Livorno è edificata, si, ma è anche perché nelle sue proporzioni riflette lo andamento, gli orientamenti di quindici anni di politica dec. il costume e il concetto di rapporto fra governo e paese ignorato dai clericali. A prescindere da ogni altra considerazione di carattere più generale, questa storia è un esempio del modo come fu ad oggi è stato amministrato il pubblico capitale. Il sindaco Badaloni, nella intervista che ha concesso, ha chiarito la posizione di Livorno che non è di rigida preclusione e non di alterna tiratura; essenziale è che le strutture del cantiere siano conservate. Ma più essenziale è che il governo metta tutte le carte in tavola.

A. G. Parodi

«No» di Bo alla richiesta dei comunisti per i cantieri

Alla richiesta di convocazione della commissione Partecipazioni statali, fatta da un folto gruppo di deputati comunisti per conservare l'integrità del cantiere di Livorno, ha risposto ieri negativamente — con mille appigli formali — l'on. Bo, ministro delle Partecipazioni statali. Secondo l'on. Bo, le note dichiaratorie hanno nuovamente gettato l'allarme sulle sorti della nostra massima industria navale. «Essa sarebbe di mettere in corrente il Parlamento delle decisioni che entro domani l'Italia dovrebbe presentare alla CEE per i cantieri navali».

## Dopo due mesi di lotta Mezzadri e braccianti vittoriosi a Marsala



## sindacali in breve

Braccianti: la lotta di Catanzaro

La Federbraccianti-CGIL ha richiesto ieri al ministro del Lavoro una convocazione delle parti per discutere la vertenza in atto da tre settimane fra i salariati agricoli della provincia di Catanzaro, dove gli agrari mantengono una rigida intransigenza che ha già fatto fallire due incontri in sede locale.

Alimentaristi: «veglia» alla Stock

Alla Stock di Trieste gli operai, in sciopero al 100%, hanno vegliato ieri tutta la notte intorno agli stabilimenti per impedire che il padrone facesse penetrare autocarri ed autobotti, per caricare e scaricare le merci. Le operai sono sfilate per le vie con numerosi cartelli, ribadendo la richiesta di un premio mensile di 12 mila lire. L'azienda ha donato oltre 400 milioni di utili soltanto nel '61. L'onere delle richieste operaie si aggira sui 65 milioni annui.

Petrolieri: fermi gli autisti AGIP

Uno sciopero di 5 giorni è stato proclamato da oggi per gli autisti addetti ai rifornimenti AGIP, a causa del fallimento delle trattative intavolate con l'ASAP sulle richieste di questa categoria.

Tabacchini: sciopero a Salerno

Diecimila operai ed operai dei tabacchini di Pontecagnuolo e Battipaglia (Salerno) sono scesi ieri in sciopero unitario a tempo indeterminato per ottenere un aumento salariale che faccia superare la pesante situazione di sottosalarato: 300 lire al giorno. Un altro sciopero era stato attuato venerdì.

Minatori: astensione nell'Amiata

Nella miniera mineraria della Sies, bacino dell'Amiata, c'era oggi un'astensione di 24 ore dal lavoro, per il fallimento delle trattative in corso sulle rivendicazioni dei coltuttori. La fine dei licenziamenti arbitrari e l'aumento degli enti di bilancio.

Siderurgici: successo CGIL a Udine

La FIOM-CGIL ha riconquistato la maggioranza assoluta nella SAFIL, il maggior complesso siderurgico di Udine, passando dal 44,4 al 52,7%. Dopo anni di pressioni padronali che arrivarono al licenziamento di decine di attivisti della FIOM e del PCI.

Ferromini: sciopero in Sardegna

I minatori della Ferromin hanno scioperato per 24 ore in Sardegna contro la ventata chiusura della miniera. La direzione sta procedendo al licenziamento di personale. Per la salvezza della miniera di S. Leone si chiede l'intervento del ministero delle Partecipazioni statali.

Autostrada del Sole: sciopero a Levane

A seguito del licenziamento ingiustificato di 13 operai nel cantiere di Levane dell'Autostrada del Sole scioperano oggi i 300 operai dell'impresa Astaldi. Lo sciopero proseguirà domani; si chiede anche un premio di produzione.

Dal nostro inviato

MARSALA, 13. La lotta dei braccianti di Marsala e dei vitivinicoltori del trapanese, iniziata ai primi di luglio, si è conclusa con una brillante vittoria. La delegazione degli agrari che partecipava alle trattative, iniziate alcuni giorni fa presso la Prefettura di Trapani, ha sottoscritto un accordo in base al quale a tutti i braccianti occupati nei lavori di vendemmia, sarà corrisposto un «super-minimo» di 302 lire al giorno. In alcuni comuni della provincia (Partanna, Salemi, Paceco), dove vigeva un regime salariale più basso, il «super-minimo» è stato fissato in 500 lire.

Con la stesura dell'accordo, le paghe, nella provincia di Trapani, sono state portate a duecento lire al giorno. La delegazione degli agrari ha anche sottoscritto l'impegno di corrispondere ai lavoratori, durante il periodo di vendemmia, vitto e bevande.

Anche i mezzadri hanno ottenuto un importante successo: gli agrari, infatti, daranno applicazione alla legge regionale sui riparti, che sinora era rimasta assolutamente inapplicata in tutta la provincia, così come lo è, del resto, nel rimanente dell'isola. La legge stabilisce l'attribuzione del 65 per cento del prodotto a favore dei mezzadri. Dal canto suo, il prefetto di Trapani ha assicurato che convocherà immediatamente le commissioni comunali (previste pure dalla legge regionale), per dirimere le controversie che sorgessero.

Da acciversi pure come un risultato della lotta dei lavoratori del trapanese, è infine, la decisione dell'assessorato regionale all'agricoltura, che ha deliberato la erogazione di un anticipo di 4.560 lire al quintale a favore di tutti i produttori che conferiranno le loro uve alle cantine sociali.

La notizia della stipulazione dell'accordo ha sollevato a Marsala un'ondata di entusiasmo. Nel centro trapanese, la lotta dei braccianti, dei mezzadri, dei coltivatori, è continuata ininterrottamente per un mese ed è sfociata, in due occasioni, in scioperi generali ai quali hanno partecipato i lavoratori di tutte le categorie.

Dante Angelini

Nella foto: il sindaco repubblicano di Marsala, insieme ai dirigenti delle organizzazioni sindacali, sfila alla testa del corteo di migliaia di lavoratori durante lo sciopero generale.

Programmi agricoli

# Faranno tutto i funzionari negli enti di Rumor

Anche i comprensori saranno decisi d'ufficio

Il ministro della agricoltura, on. Rumor, ha preso nei giorni scorsi alcune iniziative in applicazione della delega prevista all'art. 32 del Piano — «de concernente gli enti regionali di sviluppo». La prima di queste — una riunione con i funzionari degli enti di riforma e gli ispettori compartimentali — è stata dedicata «a individuare le zone in cui doviano operare gli enti di sviluppo»; ma si aggiunge subito che queste zone sono quelle dei comprensori ove già esistono enti di riforma per cui, sotto questo aspetto, le novità non sembrano essere molte.

C'era il problema dell'estensione della attività degli enti e nuove aree, o il loro arrotondamento che dir si voglia poiché la delega non prevede la creazione di enti regionali di sviluppo su tutto il territorio nazionale. Il ministro Rumor ha creduto di affidare il compito di determinare le aree di includere nei comprensori «ai funzionari della periferia» — come informa un'agenzia — in modo che, a una prossima riunione che si terrà ai primi di ottobre, questi saranno in grado di formare «la carta geografica della rinascita economica» dei territori agricoli depressi.

E' chiaro che, essendosi la delega limitata ad estendere i compiti degli enti di riforma, non c'era certo da attendersi una iniziativa democratica in questo senso — come ad esempio la consultazione dei consigli comunali e provinciali interessati. Tuttavia il procedimento, che affida ad un apparato burocratico una operazione così importante (almeno nelle intenzioni dei fautori della delega) è significativa e fornisce un saggio della linea cara all'attuale ministro della agricoltura in fatto di programmazione economica.

In queste riunioni preliminari è stata, inoltre, rispolverata una procedura che dovrà essere seguita nella formulazione dei «piani» degli enti. Questa non si discosta in niente dalle procedure tradizionali: i piani di valorizzazione, riordinamento fondiario, assistenza tecnica saranno sottoposti al parere degli ispettori della agricoltura, vale a dire di quegli uffici dove — al solo sentire parlare di enti di sviluppo — nel maggio scorso si profilò una manifestazione di opposizione di preta marca fascista. I piani, depositati nella segreteria dei comuni e in una identica procedura dei consorzi di bonifica di cui è nota l'inefficienza) vi rimangono per 30 giorni. I comuni — ancora confinati nella funzione di notai — in-

sieme alle associazioni sindacali «ed agli altri soggetti interessati» potranno presentare all'Ente delle semplici osservazioni. Un consiglio comunale il quale abbia altre vedute dai funzionari dell'Ente dovrà, quindi, levarsi tanto di cappello di fronte alle decisioni arbitrarie di organismi la cui composizione, figura istituzionale e giuridica è esclusivamente tecnica. E tutto questo perché il centralismo antidemocratico cui si ispira ancora l'attività degli enti ha «potenziato» le originarie competenze dei funzionari oltre ogni misura.

Il significato di queste direttive deve essere rapportato alle situazioni nuove che si stanno creando. Esclusi i compiti di esproprio, riaccompartimento della proprietà ecc., si prospetta un'ampia gamma di attività di assistenza tecnica ai contadini, manipolazioni e commercializzazioni dei prodotti eccetera. Tutte mansioni nelle quali l'arbitrio e il rifiuto del controllo influiscono in modo estremamente negativo.

Le direttive da Rumor, quindi, ripropongono a tutte le organizzazioni contadine la necessità di un'azione inedita per il varo di una legge che dia corpo agli enti di sviluppo su base regionale e con articolazione democratica.

Firmato ieri

## Nuovo contratto dei conservieri

Aumenti del 23 per cento e importanti conquiste normative

Si sono concluse ieri, con la firma dell'accordo, le trattative per il rinnovo del contratto nazionale dei 70 mila lavoratori (di cui 50 mila donne) dell'industria delle conserve vegetali. Il rinnovo del contratto, chiesto anticipatamente dai sindacati, ha portato a miglioramenti complessivi del 23 per cento sulle attuali retribuzioni, oltre ai miglioramenti normativi, aprendo la strada al raggiungimento — con la definizione delle parti riguardanti la parità salariale, le qualifiche, le paghe dei giovani e l'apprendistato per le quali si prosegue la trattativa il 22 ottobre — alla formazione di uno dei migliori contratti del settore alimentare.

Il nuovo contratto entrerà in vigore, secondo l'accordo, con un mese di anticipo sulla scadenza. Fin da ora verrà corrisposto, tuttavia, un ulteriore acconto del 3% sui miglioramenti conseguenti alla parità salariale prendendo a base i minimi tabellari del 1. settembre scorso. Gli altri aumenti conseguiti saranno: 11 per cento di aumento sul salario; riduzione dell'orario di lavoro di due ore settimanali per gli operai; premio speciale di 100 ore annui; aumento del premio di anzianità da 375 a 600 ore.

In effetti, in questa che è una delle industrie «nuove» e in rapido sviluppo, i lavoratori hanno dato quest'anno grandi dimostrazioni di maturità. Durante gli scioperi riusciti compatiti, sono stati conquistati ottimi accordi aziendali o di settore: il contratto nazionale ora stipulato, contrariamente alle ultime richieste degli industriali, non prevede alcun riassorbimento di questi che rappresentano perciò il primo passo verso quella articolazione contrattuale che è l'obiettivo anche della categoria dei conservieri.

Il contratto non mancherà di avere i suoi benefici effetti anche sull'industria che, da posizioni che possiamo definire di rapina, è spinta a darsi basi più solide — negli impianti industriali e nei rapporti coi produttori agricoli — per dar vita a un ciclo produttivo più continuativo.

Il giudizio del sindacato di settore della CGIL è molto positivo. In un comunicato emesso al termine della trattativa la CIAIZA plaude alla lotta sostenuta dai lavoratori per due mesi.

In effetti, in questa che è una delle industrie «nuove» e in rapido sviluppo, i lavoratori hanno dato quest'anno grandi dimostrazioni di maturità. Durante gli scioperi riusciti compatiti, sono stati conquistati ottimi accordi aziendali o di settore: il contratto nazionale ora stipulato, contrariamente alle ultime richieste degli industriali, non prevede alcun riassorbimento di questi che rappresentano perciò il primo passo verso quella articolazione contrattuale che è l'obiettivo anche della categoria dei conservieri.

Il contratto non mancherà di avere i suoi benefici effetti anche sull'industria che, da posizioni che possiamo definire di rapina, è spinta a darsi basi più solide — negli impianti industriali e nei rapporti coi produttori agricoli — per dar vita a un ciclo produttivo più continuativo.

La lotta nello stabilimento di Tivoli

## Rispondono con il corteo alla rappresaglia Pirelli

Gli operai della Pirelli di Tivoli hanno risposto con uno sciopero di 24 ore e con un corteo nelle strade della cittadina ad una rappresaglia della direzione aziendale.

Ieri al momento del rientro in fabbrica dei lavoratori, dopo la astensione dal lavoro di quattro ore, i rappresentanti del monopolio della gomma hanno respinto davanti ai cancelli una parte degli operai con la scusa — assolutamente inaccettabile — che nel reparto «coperture grandi» non c'era alcuna attività da svolgere.

La reazione non si è fatta attendere. Il Comitato di agitazione, che dirige la lotta per ottenere la perequazione del trattamento con i dipendenti degli stabilimenti milanesi, ha invitato i lavoratori a prolungare lo sciopero fino alle 14 di oggi, e a riservarsi la decisione di un nuovo sciopero di 24 ore se la Pirelli tenterà di insistere nella rappresaglia. La adesione è stata totale.

Un poco più tardi gli operai si sono riuniti in corteo ed hanno raggiunto il centro cittadino recando numerosi cartelli. Su uno di questi era scritto: «Tivoli non è una colonia della Pirelli»; lo slogan che racchiude lo spirito che anima i lavoratori in questa lunga ed aspra lotta per porre fine ad una assurda sperequazione.

Con la «calda» giornata di ieri l'atmosfera si è fatta più tesa nel centro urbano; i lavoratori, che stanno sopportando il peso di numerosi scioperi, sono sfrenati dall'intransigenza padronale. La direzione dell'azienda, rifiuta di trattare, mette in atto rappresaglie e chiede l'intervento della forza pubblica. Anche ieri Tivoli era piena di «celebranti». Il sindaco, su richiesta del Comitato d'agitazione, si è fatto promotore d'una iniziativa per negare alla ragione la Pirelli, ma si è già reso inoperabile un intervento procrastinabile se non interviene il ministero del Lavoro.

Agitazione dei comunali e dei previdenziali

Due grosse categorie di pubblici dipendenti sono in stato di agitazione. Per i lavoratori dell'Ente IRI, e per i dipendenti hanno indetto quattro giorni di sciopero, per i giorni 21, 22, 23 e 24, per la soluzione del problema economico. Si tratta di un problema di fondo riguardante la riforma della finanza locale, delle letture comunali e provinciali. La contenzione degli enti è stata, inoltre, per la riforma degli aspetti del prelievo.

Sono invece in agitazione i 50 mila impiegati dell'INAM, previdenziali INAM, INPS, INAIL ed ENPAS, i quali chiedono la stipula di un contratto collettivo. Il ministero del Tesoro — del nuovo ordinamento comune per i dipendenti — ha ordinato un contratto varato dopo sei mesi di trattative, con l'intervento delle centrali sindacali, ed ha avuto l'immediata ed unanime approvazione del Consiglio d'amministrazione interessato.